

EDB: UN LIBRO DI ECCLESIOLOGIA DI SEVERINO DIANICH

## UNA CHIESA PER VIVERE

*Il teologo italiano offre un "trattato" sulla chiesa con un linguaggio e con una chiarezza che tutti possono capire. Le strutture, le forme e il rapporto "difficile" chiesa-mondo.*

«Nessun uomo è un'isola. Si vive con gli altri per lavorare insieme, così come si cercano gli amici per divertirsi insieme. Ci si associa insieme per difendere le proprie idee o i propri interessi. Ci si innamora e si mette tutta la vita insieme. Ebbene, per chi crede in Gesù c'è anche un'esperienza di fede da vivere insieme. Da questo punto di vista si pongono tante questioni sulla chiesa. La si cerca come l'aria. Se ci troviamo bene, se ne gode. Se non ci va bene, se ne soffre. Segno che si tratta di una parte profonda della nostra vita e dei nostri sentimenti». Con questa considerazione muove la sua riflessione don Severino Dianich nel libro dal titolo *Una chiesa per vivere*,<sup>1</sup> pubblicato recentemente dalle EDB.

Si tratta di un "libro di teologia" speciale: dal momento che il teologo è colui che «studia il fatto religioso dal di dentro, dal punto di vista della fede», il volume ha l'ambizione di «offrire una seria riflessione teologica sulla chiesa, che tutti, anche coloro che mai hanno fatto studi di questo tipo, possano capire facilmente».

### Cosa pensa la gente?

Il teologo Dianich si pone da subito la domanda: cosa pensa la gente della chiesa? In genere, oggi, i credenti, a differenza di quanti sono "fuori", si ritrovano nella chiesa, dal momento che hanno di essa «un'esperienza varia e più viva» rispetto al passato. Ci sono comunque delle ambivalenze le quali dimostrano che, «per capire la chiesa, bisogna viverci dentro». Senza negare che «la chiesa stessa, a volte, si presenta al mondo in maniera sbagliata». Tra le difficoltà di capire la chiesa, Dianich cita come esempio il fatto che il Vaticano è percepito come lo «stato Città del Vaticano» e il papa come un «capo di stato»; così «per molta gente la chiesa appare come se essa stessa fosse uno stato fra gli altri». Questa prospettiva è sufficiente per poterla guardare «con diffidenza».

Le critiche dell'opinione pubblica nei confronti della chiesa si concentrano per lo più sulla questione della povertà, sui problemi derivanti dalle ricerche scientifiche nel campo della biologia e della medicina e su una ingerenza troppo «visibile» in politica.

La bufera della questione pedofilia, che ha concentrato l'occhio mediatico sui preti, ha ulteriormente ricoperto di «diffidenza» e di «sospetti di ogni genere» la «casta clericale»,

come la definisce Dianich.

Anche la lettura che «quelli di fuori» fanno di coloro che «vanno in chiesa» costituisce un'occasione per criticarla: i credenti praticanti appaiono, ai loro occhi, «come personaggi d'altri tempi, ingenui creduloni, e li confermano nella convinzione che la chiesa sia un'accoglienza di gente incolta e oscurantista, che non ha alcun senso critico e non sa vivere al passo con i tempi».

Oggi assistiamo al fenomeno in ulteriore crescita di «coloro che se ne stanno al di fuori della vita parrocchiale e si atteggiavano a giudici molto severi dei cattolici praticanti». Essi offrono spesso una «sentenza» del tipo: «sono più cristiano io di quelli che vanno in chiesa». D'altra parte, «chi vive con sincera fede dentro la chiesa sa benissimo che critiche e diffidenze si basano su fatti reali». Ma c'è sempre il rischio di fare di ogni erba un fascio nel valutare fatti e atteggiamenti di uomini di chiesa. Un giudizio sulla chiesa va molto ponderato e va pronunciato «a partire dalla sua storia, così lunga e complessa».

«Vista dal di dentro», la chiesa è letta da alcuni solo come «una tradizione religiosa ricevuta dai padri e da trasmettere ai figli». Inoltre, i cristiani praticanti ritengono di «poter attingere dalla propria coscienza tutto ciò che è necessario all'onestà e alla fede, ma sentono che c'è una cosa che possono avere solo dalla chiesa: i sacramenti». Molti «praticanti» non riescono ad accettare che «fra la coscienza e Dio possa interpersi un'istituzione come la chiesa». Altri definiscono la chiesa un «caldo rifugio» nel quale «uno si nasconde per sfuggire alle durezze della vita e alle contraddizioni che soffriamo sul lavoro e nella società». Dianich, invece, ribadisce che «la chiesa non è un'oasi di pace» e che «appartenerci è un'avventura», essendo il suo cammino pieno di imprevisti, di soddisfazioni e di delusioni. In ogni caso la chiesa vive di una certezza: «che Gesù è risorto e che solo lui salva».

### Le "cose" che ci vogliono

Una delle caratteristiche fondamentali della chiesa è – a detta di Dianich – il «vivere sospesa al filo della libertà dell'atto di fede dei credenti»: la comunità cristiana «vive ed esiste solo in quanto e solo fino a quando ci sono delle persone che le appartengono e la costituiscono con una loro libera adesione di fede».

L'autore ricorda che l'atto di fede di un «nuovo» credente viene sempre dall'incontro con altri che già credono: ecco perché «nessuno è credente per natura e nessuno si fa credente da sé».

Oltre a questo, se la parrocchia può avere il «registro» dei suoi appartenenti, c'è una «chiesa fuori della chiesa» della quale «nessuno può fare il censimento»: per questo, «osservando qua e là la vita e l'opera di persone buone, di coscienze limpide, di donne e uomini appassionati per la giustizia, impegnati nella solidarietà, il cristiano vi riconosce i segni di quel «popolo di Dio» che il Signore si costruisce nella città, in attesa che a tutti venga raccontato come Dio ha donato agli uomini il suo Figlio, con la sua vita, morte e risurrezione, per salvare il mondo».

Quindi, la chiesa «per chi è dentro» è «mistero di Dio», dal momento che essa «si sente coinvolta in un disegno più grande di sé, quello del Padre che salva il mondo, rimettendolo, attraverso Gesù, in un buon rapporto con il creatore». «Per chi è fuori» la chiesa è «mescolata alla loro vita, attraverso i rapporti che essi intrecciano con i credenti nella vita sociale, nel vicinato, a volte nella stessa vita familiare, quando fra sposi o tra fratelli, o fra genitori e figli, chi non crede o non pratica la vita della fede, si ritrova a vivere insieme con chi si sente legato a Cristo e alla chiesa».

Anche se la componente della chiesa che spesso interessa l'opinione pubblica è «il suo apparato di governo», Dianich individua alcune «cose» che ci vogliono perché la chiesa sia veramente «chiesa»: prima di tutto, lo scopo (annunciare che «Gesù è risorto»), le persone («la chiesa è fatta necessariamente dall'apporto personale e originale di ciascuno dei credenti e non dalla pura trasmissione oggettiva di una dottrina»), il libro sacro («il libro scritto diventa lo strumento più stimolante del rinnovamento della chiesa»), i fatti (la «testimonianza di fede», la «carità», la «speranza nella salvezza»), i «riti» («la liturgia della chiesa è essenzialmente una rievocazione dei fatti di Cristo», in quanto la chiesa «ha sempre vitale bisogno di concentrarsi nel mistero, per poi dilatarsi negli impegni della vita») e i preti («la testimonianza della fede che il prete propone alla comunità lo lega profondamente e lo impegna a lavorare instancabilmente per la sua crescita nella fede, la sua maturazione nella coerenza al vangelo, la sua fedeltà e la sua unità»).

### Le "strutture" e le "forme"

Dianich fa notare che la chiesa si presenta al mondo, lungo i tempi, in «forme» diverse: se, nei primi secoli del cristianesimo, dominava l'idea che la chiesa coincidesse con la società civile, dopo il Vaticano II essa si è «profondamente impegnata a cercare le nuove forme della sua esistenza e della sua collocazione nella società».

Il primo bisogno era quello di «superare l'anonimato dell'appartenenza alla chiesa» e di viverla «come un'esperienza di concreti rapporti tra persone concrete». Anche la chiesa dei primi tempi ha sentito molto il valore dei vincoli comunitari. Essa si

è sempre più identificata nella forma «popolare»: questo carattere di aggregazione «ha permesso il suo forte inserimento nella storia, nella cultura e nella tradizione di moltissimi popoli diversi».

Quali sono le «strutture di base» della chiesa? Dianich, oltre a indicare la diocesi, l'episcopato e il papato, riafferma che è la parrocchia «la figura di chiesa immediatamente raggiungibile da chiunque ed è la sua forma comunitaria di base». Essa si presenta come «popolo di Dio solo là dove, per ritrovarsi insieme nella fede, per sentirsi parte della comunità, nulla si chiede ai singoli fuorché la pura e semplice professione di fede cattolica». Far parte della comunità cristiana «non è condizionato dal alcun criterio selettivo e chiunque condivide la fede cattolica, indipendentemente dalla propria condizione sociale o da una vocazione particolare e caratteristica, può farne parte». La parrocchia, al di là dei difetti che oggi molti denunciano, ha il grande valore «di essere una chiesa aperta a tutti, nella quale si ritrovano insieme i credenti senza distinzione di età, di categoria sociale, di affinità di sentimenti, di orientamento politico o di una spiritualità particolarmente caratterizzata».

Infine, l'autore definisce «difficile» il rapporto tra chiesa e mondo: se, da una parte, vi è stata storicamente la tendenza nella chiesa a porsi in un atteggiamento di «pura attesa» della fine dei tempi e, dall'altra, quella di pensare la chiesa «come essa stessa fosse il regno di Dio in terra», vi è un «terzo modo» di collocarsi di essa in mezzo agli uomini: «quello di sentirsi responsabili, insieme con gli uomini di altre religioni e anche con quelli privi di qualsiasi credenza in Dio, non solo ciascuno della propria salvezza, non solo della prosperità della chiesa, ma del bene comune della società intera nella sua storia».

La chiesa in quanto «soggetto sociale» «può e deve sottoposta a un giudizio di valore sulla base dell'efficienza del suo operato in ordine al bene comune». Essa non può «pretendere di farsi accettare dal mondo solo perché gli propone il vero assoluto valore dell'esistenza, che è Gesù e il suo vangelo». Da qui alcuni interrogativi su un modo «nuovo» di presenza della chiesa nel mondo: «serve o non serve la chiesa al progresso dell'uomo? Giovano o non giovano la sua presenza e la sua attività nel cammino complessivo dell'umanità? Rappresenta una forza di progresso o una remora per la costruzione di un domani migliore per l'uomo?».

In conclusione, occorre dire che «fondamentalmente l'operosità della chiesa nel mondo ha un suo flusso normale che si intreccia pienamente, sino a confondersi, con tutto il resto dell'operosità umana». Rimane il fatto che essa «ogni tanto esce dalla fila, ha delle impennate curiose, rompe i criteri dell'efficienza e stupisce i compagni di viaggio: è il segno che la sua speranza ha una dimensione nuova e diversa».

Mauro Pizzighini

<sup>1</sup> Dianich S., *Una chiesa per vivere*, coll. «Teologia viva» n. 64, EDB, Bologna 2010, pp. 90, € 8,50.